

L'ANIMA BUONA DEL SEZUAN

Estratti di rassegna stampa

(...) l'allestimento de «L'anima buona del Sezuan» firmato da Elena Bucci e Marco Sgrosso trova il suo non comune pregio nel fatto che il tema concettuale dello spettacolo (ripeto, il travestimento da cattiva a cui viene obbligata la buona Shen Te) non viene solo esposto e svolto, ma – questo lo scatto – diventa lo spettacolo stesso. Per cominciare, tutti gli attori recitano indossando maschere, quelle, bellissime, realizzate da Stefano Perocco di Meduna. E, poi, è l'azione stessa che si traveste: nel senso che si distribuisce su cinque classici palchetti da Commedia dell'Arte (...) sul piano formale, prende corpo una Cina da favola ironicamente rivisitata, e con ferrea coerenza, attraverso i costumi di Ursula Patzak e, soprattutto, movimenti e gesti che oscillano fra il Tai Chi e le arti marziali.

Allo stesso modo, della sapiente commistione di generi (dal cabaret al dialogo filosofico, dall'invettiva politica alle scene d'amore) dispiegata da Brecht si scopre un eco fedele nelle musiche originali eseguite dal vivo di Christian Ravaglioli, che alternano le sonorità ipnotiche dell'Oriente e la parodia della musica occidentale di consumo riscontrabile nei songs di Weill. E se, in funzione straniante, l'allestimento adotta anche talune escursioni, peraltro impagabili, nei territori della spettacolarità pura (...), in pari tempo s'apre a raffinatissime ancorché, magari, inconsapevoli evocazioni (...).

Superfluo, a questo punto, sprecare parole circa la bravura degl'interpreti: accanto agli strepitosi Elena Bucci (...) e Marco Sgrosso (...), si distinguono soprattutto Nicoletta Fabbri (...) e Marta Pizzigallo (...), ma non demeritano gli altri (...).

(...) Io mi sono commosso, in occasione di questo spettacolo (...). Perché in esso circola, senza parere e pure fortissima e indomita, proprio la lezione di Leo: quella che si fondò sulla necessità di dar luogo, sempre, a un teatro che vada oltre il teatro, per fondersi con la vita; quella di un teatro che, per ripetere ancora una volta la definizione che un giorno me ne diede Strehler, sia «lo stare dell'uomo con l'uomo».

Enrico Fiore

3 dicembre 2018 – Controcena.it

La scena (...), i costumi (...), le maschere (...) sono elementi che riecheggiano – a dieci anni dalla morte – la lezione di Leo De Berardinis che i due artisti recuperano con affettuosa dedizione non solo estetica, ma anche esistenziale. Nelle maschere, in quei palchetti lignei c'è la lezione della Commedia dell'Arte, c'è il girovagare dei comici e il proporre racconti popolari in cui poesia e coinvolgimento del pubblico, prosa e lirica s'intrecciano in un mix di colori e mondi, di registri linguistici e di cultura alta e bassa. Tutto questo sta alle spalle, sta come prerequisito formativo ed estetico di Elena Bucci e Marco Sgrosso, una storia che condividono con la loro numerosa compagnia in una coesione di stile e di presenza in cui spiccano la bravura di Sgrosso e il mettersi al servizio del tutto di Bucci. Tutto questo fa dell'Anima buona di Sezuan un lavoro che rimane sul palcoscenico, che si offre come elegante messinscena in cui i due capocomici fanno il loro. (...)

Nicola Arrigoni

1 dicembre 2018 – Sipario.it

A dieci anni dalla morte di Leo de Berardinis, Marco Sgrosso ed Elena Bucci (...) firmano uno spettacolo che si riallaccia per molte tracce alla lezione del loro Maestro (...). Su dei praticabili, strutture in legno semovibili, ideate da Stefano Perocco di Meduna, gli attori vestono abiti vagamente orientali e alla tradizione del teatro orientale guardano anche i loro gesti quasi coreografici, solenni

e minimali. Soprattutto i personaggi indossano le maschere bianche che nel teatro di Leo erano il recupero della Commedia dell'arte, mentre qui diventano una interpretazione interessante dello straniamento brechtiano, perché obbligano a un "raggelamento" della partecipazione e della complicità emotiva dello spettatore, interrompono la catena della verità e della finzione e guardano alla curiosità dei temi a partire da quello del doppio. Tutto è formalmente molto curato, anche le musiche eseguite dal vivo di Christian Ravaglioli che diventano canti "straniati" (...). Buona la coralità della compagnia, da cui emerge in particolare Marco Sgrosso, bravo anche nella gestualità fisica che caratterizza i suoi due personaggi (...).

Anna Bandettini

18 novembre 2018 – La Repubblica

Un allestimento estremamente interessante ci è sembrato questo, delle Belle Bandiere, con un cast degno di nota. Tutti bravi gli attori (...) e belle le musiche originali eseguite dal vivo da Christian Ravaglioli.

(...) Un'opera teatrale capace di mescolare in modo magistrale i linguaggi, impegnativa sul piano attorale non solo per la lunghezza del suo svolgimento, ma anche per l'energia fisica richiesta ai tanti protagonisti che hanno saputo armonizzare il lavoro del corpo e della parola, con precisione al dettaglio, intensità espressiva e padronanza scenica, mentre le scelte di fondo di regia ci sono parse pertinenti e intelligenti.

La prima di queste la scelta di indossare delle maschere (...) e di interpretarle secondo una tradizione della Commedia dell'Arte personalizzata (...): scelta pertinente con il senso di teatro epico di Brecht (...) intelligente perché permette agli attori "mobilità scenica" e accuratezza caratteriale nella individuazione gestuale non naturalistica ma pregna di accenti "di funzione" e di espressione, che aprono alla ricerca di un nuovo alfabeto gestuale (...) una delle note più interessanti di questo allestimento, la sua coralità, capace di sostenere e dare energia ad ogni singolo interprete, abilmente impegnato anche nella danza e nel canto.

Altra scelta interessante quella scenografica (...) che nella sua essenzialità funzionale (...) ha dato massimo risalto ai protagonisti e alla dialettica degli avvenimenti - suggestivi i costumi di Ursula Patzac (...).

C'è da dire che la continua oscillazione corale/individuale, l'alternarsi dei diversi punti di vista e infine il dinamico sdoppiamento della principale protagonista Shen te e Shui ta (la brava Elena Bucci) tengono desta l'attenzione del pubblico, restituendo l'originario senso dei testi Brechtiani, superando peraltro lo "straniamento brechtiano" grazie alla coloritura dei personaggi in chiave più attuale con maggiore passione e più precise pennellate. (...)

Emanuela dal Pozzo

5 novembre 2018 – Traiettorie.it

Il vero nucleo della regia di Elena Bucci - che firma anche i bei costumi, con la supervisione di Ursula Patzak - è nell'uso delle maschere, che liberano la recitazione da qualunque tentazione naturalistica e introducono oscure suggestioni. La maschera che copre i lineamenti dell'attrice diventa l'emblema delle trasformazioni interiori di Shen Te (...).

Ma anche Marco Sgrosso, ottimo come sempre, grazie alla maschera si sdoppia nel buon acquaiolo Wang e nel cinico aviatore Yang Sun. E tutti gli altri si moltiplicano dando vita a figure in qualche modo opposte. L'ambiguità della metamorfosi, la coesistenza negli stessi individui di due modi di essere diventa così la cifra portante di questa interpretazione. Solo alla fine, quando lei pronuncia il famoso «Aiutatemi», si tolgono tutti le maschere svelando il proprio aspetto umano.

Lo spettacolo che ha debuttato al Teatro Sociale di Brescia è formalmente accuratissimo, di grande impatto visivo. (...)

Renato Palazzi

2 novembre 2018 – Il Sole24Ore

Il lungo apologo “cinese” diventa orientaleggiante nell’edizione con Elena Bucci e Marco Sgrosso recitato con maschere monocrome da commedia dell’arte che segnano il cambio del personaggio e il suo carattere in una commistione interessante. In scena, un palco quadrato e trabattelli di legno, una compagnia coesa e un Marco Sgrosso, con bella efficacia, passa da un ruolo all’altro (...).

Magda Poli

1 novembre 2018 – Corriere della Sera

(...) Elena Bucci, nella sua regia, sceglie la chiave della poesia per rappresentare questa realtà e, pur rispettando i canoni brechtiani dello straniamento e della recitazione antinaturalistica, costruisce scene di un lirismo struggente.

(...) Lo spettacolo è impreziosito anche dalle luci di Loredana Oddone e dalle musiche eseguite dal vivo da Christian Ravaglioli che, oltre ad accompagnare le canzoni che l’autore ha inserito nel testo, creano una drammaturgia sonora che si fonde con la recitazione, creando effetti di grande suggestione. I due protagonisti sono perfetti nell’interpretare due ruoli antitetici tra loro: la generosa Shen-te e l’avidio Shui-ta per Elena Bucci, ed il commovente acquaiolo ed il getto aviatore per Marco Sgrosso, ed i momenti in cui condividono il palcoscenico sono momenti di grande teatro. Al loro fianco un cast affiatato (...).

Davide Cornacchione

31 ottobre 2018 – Teatro.it

(...) In «L’anima buona del Sezuan» [Elena Bucci e Marco Sgrosso] accolgono la sua lezione [di Leo De Berardinis] e il teatro politico di Brecht viene calato in un contesto espressivo che richiama la Commedia dell’Arte, più che per l’uso delle maschere, che appartengono anche alla tradizione orientale, per le coloriture dialettali e la gestualità e per quel palchetto, messo al centro della scena, che evoca una recita al centro della piazza. Bucci e Sgrosso come sempre raggiungono la perfezione nel cogliere tutte le sfumature dei personaggi; ottima prova di Maurizio Cardillo, Andrea De Luca, Nicoletta Fabbri, Federico Manfredi, Francesca Pica, Valerio Pietrovita, Marta Pizzigallo. Christian Ravaglioli esegue dal vivo le sue musiche.

Francesco De Leonardis

25 ottobre 2018 – BresciaOggi

Opera bellissima e cruciale «L’anima buona del Sezuan», l’ultima produzione del Ctb che ha inaugurato la stagione di prosa al Sociale, recuperando un Bertold Brecht d’annata. (...) La bontà è impervia e non rende felici. Brecht non suggerisce soluzioni politiche, mostra ciò che nel detto è taciuto: è il suo metodo. In questo senso la regia di Elena Bucci (anche interprete), assecondata da Marco Sgrosso, rende un ottimo servizio al testo, giocando con il dinamismo scenico di una compagnia eccellente, ricorrendo con efficacia alle maschere, orpelli funzionali del confine tra verità e finzione, fino allo smascheramento finale in cui la nudità dei volti restituisce l’umano sgomento di fronte al tribunale del popolo che è la platea. (...)

Nino Dolfo

25 ottobre 2018 – Corriere della Sera Ed. Brescia

Brecht come una fiaba spalancata sul mistero dell’esistere (...) Spettacolo da vedere, diciamolo subito (...). La "macchina teatrale" funziona, con movimenti orientaleggianti - tra arti marziali e danze cinesi -, personaggi burattineschi, costumi per lo più neutri, maschere e svelamenti. La scena è una pubblica piazza, dove in un gioco di teatro nel teatro, su palchetti di legno mobili, si rappresenta la

storia dell'«anima buona» che si barcamena fra strategie di sopravvivenza e vana ricerca dell'amore. (...) Bravi i nove interpreti nel dare vita ad una ventina di personaggi (...) in un gioco di metamorfosi che moltiplica gli sdoppiamenti della protagonista, la prostituta generosa Shen-Tè, nel cugino imprenditore Shui-Ta (una Elena Bucci dai toni dolci, brava senza strafare). Così, anche l'umanissimo acquaiolo di Marco Sgrosso ha la sua metà greve nell'aspirante aviatore Yang Sun. (...) [Lo spettacolo] fra parti recitate, parti cantate, musica dal vivo (...) regge l'onere del racconto di un testo che continua a risplendere di poetica umanità.

Paola Carmignani

24 ottobre 2018 – Giornale di Brescia